Castiglia Salvatore
di Francesco
nacque a Palermo 10 marzo 1819

Dopo aver compiuto gli studi secondari, fece gli studi nautici presso il Collegio Nautico di Palermo e dopo due anni, superati gli esami, ottenne il diploma di pilota di lungo corso.
Imbarcatosi e viaggiando egli esplicò la sua attività patriottica facendo da intermediario tra i siciliani sparsi nel mondo e quelli residenti in patria portando in alto la fiaccola della sua fede.
Fece molti viaggi in Inghilterra, nelle Americhe e in Olanda .
Avuto a Napoli il grado di capitano fu comandante di più navi.
Per un viaggio fatto da Palermo ad Edimburgo, tra pericoli ed in pieno inverno ebbe dal governo borbonico il grado di pilota della marina militare.
Nel 1848 la Sicilia insorse contro il governo borbonico, il Castiglia ebbe il comando del un piroscafo della Società Siculo-Calabra portando segreta-mente Giuseppe La Masa che doveva essere a Palermo il promotore della rivolta del 12-1-1848 e in seguito con tre cannoni abbandonati dal Borbone e con un gruppo di marinai respinse gli attacchi delle truppe borboniche sbarcate da Napoli e sette giorni dopo imprigionò la guarnigione della caserma "Del Noviziato".
Con il piroscafo "Palermo" portò valido aiuto ai patrioti messinesi che erano insorti ed ebbe ancora viva parte nella presa del forte di Castellammare di Palermo.
Restauratosi il governo borbonico, riparò a Torino.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
Con Bixio partecipò all'azione del finto furto dei due piroscafi. Fu il comandante in seconda del "Piemonte".
Fu lui che suggerì al Generale Garibaldi lo sbarco a Marsala per la profondità del mare antistante il porto e per le barche che potevano trovarsi nel luogo per effettuare lo sbarco di uomini e materiale.
Effettuato lo sbarco, fu l'ultimo con G. Bandi, con A.Rossi a scendere dal "Piemonte" con il Generale e vi risalì per aprire le valvole, perché i piroscafi non andassero in mano ai Borbonici.
Durante la sosta a Rampingallo ebbe il comando d'una squadra di marinai cannonieri e si distinse nella battaglia di Calatafimi.
A Piana dei Greci ebbe dal Generale il mandato di recarsi con Mustica e con Vitale a Malta latore di una lettera di F.Crispi per Nicola Fabrizi per avere armi.
Andò a Sciacca per imbarcarsi e non trovando alcun barcaiolo disposto a questa impresa rischiosa, ritornò di notte su di una piccola barca a Porto Empedocle.
Al mattino seguente tentò la sua missione, ma scoperto mentre era in navigazione fu costretto a buttarsi sulla costa di Capo Bianco.
Di lì raggiunse a cavallo Porto Empedocle (27-5-1860) e la sera stessa partì per Malta approdandovi il giorno seguente .
Ivi trovò il Fabrizi intento ad organizzare un corpo di spedizione senza armi perché queste erano già state spedite a Palermo.
Il Castiglia condusse con sé il corpo di spedizione sbarcando il 7 giugno a Pozzallo.
Giunto a Palermo ebbe il comando della marina siciliana di Garibaldi e ai marinai siciliani lanciò il seguente appello:

Marinai!
Il grido di indipendenza e di libertà echeggia nei nostri paesi in mezzo al fragore delle armi.
Il nostro capo è l'invincibile Garibaldi, grande navigatore e prode soldato, Dittatore in nome dell'augusto re Vittorio Emanuele II.
I nostri montanari e gli abitanti delle pianure accorrono da ogni parte sotto la bandiera tricolore.
Dei generosi e magnanimi italiani sono accorsi tra noi, perché le sventure e i dolori di una provincia italiana sono noti a tutta l'Italia.
Quella in cui siamo impegnati è una lotta suprema, tutte le nostre forze devono riunirsi.

Abbandonate la nave e prendete le armi.
Siate dove si combatte.
Voi risponderete all'appello della Patria, come avete sempre risposto.
Quando noi marinai solcavamo i mari del nuovo mondo,ci ricordavamo che ciò era dovuto all'audacia, alla scienza italiana, ma un pensiero ci scoraggiava: che il grande navigatore, per non avere una patria grande e potente, fu costretto a servire una potenza straniera.
Facciamo dunque sì che l'Italia sia una, libera e indipendente, e allora la nostra bandiera sarà temuta e rispettata da tutti i popoli.
Il commercio crescerà con la grandezza e la libertà dell'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, il modello dei re.
Alle armi! Alle armi!
Il nostro grido di guerra sia: Viva l'Italia!
Viva Vittorio Emanuele!

Data la carica assunta di controammiraglio, ebbe contatti con la Francia e con l'Inghilterra per procurare navi alla flotta siciliana.
Effettuò gli sbarchi in Calabria.
Ebbe le medaglie commemorative.
Con R.D. 12-6-1861 ebbe conferita la Croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia per gli sbarchi effettuati a Marsala e in Calabria.
Dopo l'eroica impresa fu nominato console a Copenaghen e ad Odessa per circa 27 anni.
Nel dicembre del 1864 il Generale Garibaldi si rivolse ai Siracusani.

Caprera, 29 dicembre 64

Vi raccomando il mio fratello d'armi Salvatore Castiglia.
Egli sarà degno di rappresentare l'illustre primogenita della Repubblica Italiana.
V.ro per la vita G.Garibaldi

Nel verso di una lettera di Rosalino Pilo diretta da Palermo il 26-7-1848 a Salvatore Castiglia, Comandante della Marina a Palermo, questi così scrisse:

Caro Rosolino, avendo dovuto mandare ad Orlando con i cannoni, la gravia per metterli sui posti, onde farsi il consaputo lavoro, ora è indispensabile che tu mi mandi le due gravie che sono con te al Castello con i cani e i bozzelli corrispondenti per smontare i cannoni alla Lanterna e alla Tonnarazza per gli accomodi che devonsi fare negli affusti e per andarne a montare il cannone dal Fortino di Solanto, insomma per eseguire prontamente tutti quei lavori di cui sono stato incombensato caldamente dal Ministro.
Quindi fammi il piacere di farmi sapere se è sufficiente che mandi una barcaccia a porta di mare e se tu vuoi mandarmele con una folgore dell'artiglieria.in ogni modo, purché me li mandi presto, fa come ti piace.
Attendo subito risposta per sapere cosa far debbo.
Con tutta stima credimi il tuo
Salvatore Castiglia.